



CINEMA – «THE MOST BEAUTIFUL DAY»: UN MODO PIÙ PROFONDO E COSCIENTE DI VIVERE IL DOLORE

Quando l'ironia attenua la malattia

Nella commedia del tedesco Fitz
due giovani malati terminali vanno
alla ricerca del loro giorno più bello

Qualcuno, senza giri di parole, lo definisce *cancer movie*. Un'espressione forse persino troppo esplicita, ma che nella sua perentorietà arriva a codificare un vero e proprio genere cinematografico, comunicando allo spettatore, senza fraintendimenti, ciò che si appresta a vedere sullo schermo. Il "cinema della malattia" ha radici antiche, con esempi illustri e molti Oscar nella propria bacheca. Eppure negli ultimi anni, con film come «La prima cosa bella» di Paolo Virzì, «Love is all you need» di Susanne Bier, «50 e 50» di Jonathan Levine, «Allacciate le cinture» di Ferzan Ozpetek e soprattutto «Truman-Un vero amico è per sempre» di Cesc Gay, il *cancer movie* ha rivelato una trattazione della malattia non convenzionale, sganciata dai meccanismi melodrammatici che inevitabilmente porta con sé, senza per questo annullare disagi e sofferenze, trovando nell'ironia una preziosa e rigenerante chiave di lettura. Un modo diverso, più profondo, cosciente e maturo di vivere il dolore. Ultimo esempio di questa tendenza, «The most beautiful day», campione d'incassi in Germania e appena sbarcato nelle nostre sale, in cui un pianista affascinato da Mozart e un ladruncolo scansafatiche sono due giovani malati terminali, ricoverati in una

clinica tedesca in bilico tra la vita e la morte. Al primo, in attesa di trapianto, è stata diagnosticata da tempo una fibrosi polmonare, per la quale è sottoposto a ossigenazione continua; al secondo, invece, un tumore al cervello, che provoca continui svenimenti. Stanchi di aspettare che il loro destino si compia, sfidando le rispettive patologie che li tengono inchiodati a letto, i due scappano dalla clinica e, racimolato il denaro necessario, si mettono in viaggio verso l'Africa, alla ricerca dell'ultimo e più bel giorno (come indica il titolo internazionale del film) delle loro brevi esistenze.

La pellicola di Florian David Fitz (anche autore della sceneggiatura e interprete nei panni del ladruncolo) si muove dunque lungo le coordinate della commedia, trasformandosi in un'avventura picaresca, facendo ricorso a ripetute gag e utilizzando tutti gli agganci emotivi disponibili, visivi e sonori, per suggestionare lo spettatore: dai paesaggi mozzafiato del Sudafrica a una colonna sonora evocativa e nostalgica, da una famiglia abbandonata per immaturità relazionale, da parte del giovane sbandato, a una dimensione *social* che cavalca l'onda della comunicazione virale *on line*.

Tanti, troppi spunti? Forse. Ma come il connazionale «Vi presento Toni Erdmann», diretto da Maren Ade, anche «The most beautiful day»

tratta con calcolata leggerezza problematiche profonde. Andi e Benno, i due malati terminali, fuggono dal centro medico che li ospita perché non vogliono identificarsi con la malattia, ricercano nella propria libertà l'affermazione di una dignità sempre e comunque necessaria, ritrovano nel rifiuto delle cure e della somministrazione medicinale uno *status* di persona prima ancora che di paziente condannato al decesso. Rispetto a «Vi presento Toni Erdmann» (e anche a «Truman-Un vero amico è per sempre», a cui più si avvicina) il lungometraggio di Florian David Fitz tenta di scavare adeguatamente nel sottosuolo di esistenze ferite rifugiandosi (forse con eccessivo semplicismo) in un *road movie* in stile *buddy-buddy*, ossia con due caratteri contrapposti destinati, come da tradizione, a scontrarsi e a incontrarsi. Però «The most beautiful day» attenua il proprio repertorio di sofferenza fisica e psicologica attraverso momenti di spassoso divertimento e di contagiosa amicizia tra i due protagonisti.

E' questo il senso intimo di un film tutto giocato sull'esteriorità. E se è vero che «The most beautiful day» si allontana da una piena credibilità narrativa, messa da parte fin da subito a favore di una allegra, disincantata spensieratezza, è altrettanto vero che la



pellicola di Florian David Fitz non scade mai in patetismi ricattatori. Rivelandosi, sui titoli di coda, una tonificante distrazione dagli affanni quotidiani.

Paolo PERRONE



I due protagonisti di «The most beautiful day», campione d'incassi in Germania. In basso, «Truman-Un vero amico è per sempre.»